

UN VIAGGIO QUALUNQUE

“Minchia, che freddo che fa a quest’ora”, pensò il protagonista di questa storia. In realtà era ciò che pensava ogni giorno quando prendeva il treno delle 7:30. Nondimeno, preferiva patire il freddo durante i pochi minuti dell’attesa che portare la giacca il resto del giorno, verso le 10:00 non la avrebbe più tollerata. Sicuramente, questo non accadeva solo a lui. Si guardò intorno. Una ragazza con la cartella dell’Università si affacciava dal suo piumino giallo e nero. Due uomini che sembravano dell’Est fumavano delle sigarette che avevano appena preso dai loro giubbotti di cuoio sciupato. In quel momento, quasi come di riflesso, si mise le mani nelle tasche dei pantaloni e strinse le braccia contro il corpo per cercare di riscaldarsi un po’.

Fortunatamente, il treno stava per giungere in stazione. Si sentì fortunato. La locomotiva si fermò sul binario, e una delle porte d’ingresso gli si aprì di fronte. Tuttavia, benchè fosse stato fra i primi a salire, rimase in piedi perchè il vagone era troppo pieno. Almeno così era più caldo. Con disinvoltura, iniziò ad osservare le persone che indossavano una giacca. Non sembravano trovarsi a loro agio. Uno si tirò giù la cremagliera, un altro si sfilò due bottoni e un altro ancora non sapeva dove scaricare il peso del corpo. Improvvisamente, con l’aria di uno che si era appena arreso, un ragazzo vicino a lui si tolse il giubbotto di dosso. Osservando la scena, ebbe voglia di posare la mano sulla spalla del ragazzo e chiedergli con malizia ma senza malvagità: “Da fastidio portare il giubbotto, eh?”.

Rise dentro di sè, ma si limitò ad un sorriso. Subito dopo, cercò di dissimularlo tossendo leggermente e grattandosi il naso con il dito. Non voleva che la gente credesse che fosse pazzo. Girò la testa verso il lato opposto e guardò attraverso la finestra. L’autostrada che passava sotto i binari era, come sempre, satura di traffico in direzione nord. Allora, iniziò ad essere molto curioso e non poté evitare di farsi delle domande: la gente che la prende ogni mattina in questa direzione, con quanto anticipo esce di casa? Venti minuti? Mezz’ora? Veramente si può stimare quanto tempo si starà in un ingorgo d’automobili? E se un giorno non c’è, arrivi al lavoro e stai mezz’ora senza fare niente? “Meglio il treno”, sentenziò, “che si sa a che ora parte ed a che ora arriva”.

Meglio il treno, ma seduto, perchè si stava stancando di stare in piedi. Dopo cinque minuti e una fermata, era riuscito a collocarsi dirimpetto ad una sedile. E questo era un successo perchè preannunciava un posto libero. Dovevano però darsi due circostanze: che chi occupava il posto si alzasse alla prossima fermata e che non ci fosse nessun anziano nè nessuna donna incinta in un raggio di cinque metri. Diede un’occhiata intorno a sè. Non c’era nessuno con queste caratteristiche. Da una parte, era evidente perchè se ci fosse stato qualcuno così, si sarebbe già seduto. Mentre pensava a questa contraddizione, l’uomo seduto prese la sua valigetta e si alzò. Con abilità, calcolò la distanza giusta per lasciarlo passare e non permettere a nessun altro di rubargli il posto.

E si sedette. Mentre lo faceva, aveva la faccia di uno che si siede perché non ha un’altra scelta, ma dentro di sè stava esultando. E ancora di più, dopo aver visto che la signorina che si trovava nel posto vicino al suo si alzò immediatamente quando vide che quella era la sua fermata. Quasi senza volerlo, si trovava seduto e in un posto vicino alla finestra. Di più era impossibile. Adesso il treno poteva fare tutte le fermate che voleva perchè lui non aveva più fretta. Appoggiò il gomito sul grembo della finestra, si prese il mento con la mano ed iniziò a fare ciò che faceva chi lo aveva preceduto: guardare il nulla.

Poco dopo, tornò in sè e sbadigliò. Guardò di nuovo attraverso la finestra e si rese conto che stava arrivando alla sua stazione. Gli altoparlanti emisero i loro suoni particolari e la frase che così tanto gli piaceva ripetere mentalmente:

“Prossima fermata: Atocha. Collegamento con tutte le linee di treno e Linea 1 di Metro”.

La ragazza che dormiva accanto si svegliò. Non la conosceva per niente, ma già nutriva per lei una profonda ammirazione. E per tutti quelli che riuscivano a dormire in un treno e poi svegliarsi nella fermata giusta. Senza l’aiuto di niente e di nessuno. Devono aver un circuito interno programmabile in cui stabiliscono i minuti nei quali dormiranno. O una luce rossa che si accende con una frase magica, come quella che aveva appena ascoltato nel vagone. Fu in quel preciso momento che cominciò a suonare la sveglia di un cellulare che si trovava dentro uno zaino del portabagagli. Lo guardò, sorrise e pensò: “Sarà di qualcuno che non ha questa capacità di auto-svegliarsi”.

Purtroppo, quel 11 di marzo non fu così.

Domínguez Medina Ricardo José